

## IL CORRETTORE DI BOZZE



Alcune delle più grandi nazioni produttrici di carbone, petrolio, carne bovina e mangimi per animali stanno tentando di spogliare un importante rapporto sul clima delle Nazioni Unite dei risultati che minacciano quegli interessi economici interni, ha rivelato una grande fuga di documenti visti da [Unearthed](#).

Le rivelazioni – che mostrano come questo piccolo gruppo di nazioni stia tentando di annacquare l'imminente valutazione dell'International Panel on Climate Change (IPCC) sulle opzioni mondiali per limitare il riscaldamento globale – arrivano pochi giorni prima dell'inizio dei cruciali negoziati internazionali sul clima in Glasgow.

Provengono da una fuga di decine di migliaia di commenti di governi, aziende, accademici e altri sulla

bozza di rapporto del "Working Group III" dell'IPCC - un team internazionale di esperti che sta valutando le restanti opzioni dell'umanità per frenare i gas serra (GHG) emissioni o rimuoverle dall'atmosfera.

I documenti passati a Unearthed mostrano come i produttori di combustibili fossili, tra cui Australia, Arabia Saudita e l'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio (OPEC), stiano facendo pressioni sull'IPCC – la principale autorità mondiale sui cambiamenti climatici – per rimuovere o indebolire una conclusione chiave di cui il mondo ha bisogno per eliminare rapidamente i combustibili fossili.

In un commento visto da Unearthed, un alto funzionario del governo australiano ha respinto la conclusione in gran parte incontrovertibile che uno dei passi più importanti per ridurre le emissioni di gas serra fosse l'eliminazione graduale delle centrali elettriche a carbone.

Nel frattempo, Brasile e Argentina, due dei maggiori produttori mondiali di carne bovina e mangimi, hanno fatto pressioni per cancellare i messaggi sui benefici climatici della promozione di diete "vegetali" e del contenimento del consumo di carne e latticini.

La notizia arriva pochi giorni prima che queste nazioni prendano posto ai negoziati della COP26 a Glasgow, una conferenza delle Nazioni Unite che è stata descritta come "l'ultima migliore possibilità al mondo per tenere sotto controllo il cambiamento climatico incontrollato". È probabile che sollevi interrogativi sulla minaccia rappresentata al progresso al vertice da alcune economie che rimangono fortemente dipendenti dalle industrie ad alta intensità di carbonio.

Gli autori dell'IPCC possono e rifiutano le modifiche suggerite alle loro bozze se i commenti non sono supportati dalla letteratura scientifica. Tuttavia, la fuga di

questi commenti offre una visione unica delle posizioni adottate da alcune nazioni lontano dagli occhi del pubblico.

Lo scienziato del clima Simon Lewis, professore di scienza del cambiamento globale presso l'University College di Londra, ha dichiarato a Uearthed: "Questi commenti mostrano le tattiche che alcuni paesi sono disposti ad adottare per ostacolare e ritardare l'azione per ridurre le emissioni".

"Alla vigilia dei colloqui cruciali della COP26 c'è, per me, un chiaro interesse pubblico nel sapere cosa dicono questi governi dietro le quinte".

Ha aggiunto: "Come la maggior parte degli scienziati, sono a disagio con le fughe di bozze di rapporti, poiché in un mondo ideale gli scienziati che scrivono questi rapporti dovrebbero essere in grado di svolgere il proprio lavoro in pace. Ma non viviamo in un mondo ideale e, con le emissioni ancora in aumento, la posta in gioco non potrebbe essere più alta".

Un portavoce dell'IPCC ha dichiarato a Uearthed che i processi utilizzati per preparare e redigere i rapporti sono stati "progettati per proteggersi dalle pressioni esercitate da ogni parte". Gli elementi principali di questo, ha aggiunto, sono stati "team di autori diversi ed equilibrati, un processo di revisione aperto a tutti e il processo decisionale sui testi per consenso".

L'analisi Uearthed di migliaia di commenti trapelati presentati all'IPCC dai governi nazionali ha rilevato che la maggior parte dei contributi erano commenti costruttivi volti a migliorare il testo.

I documenti esaminati da [Uearthed](#) comprendono una serie di commenti di revisione paritaria sulla seconda bozza del contributo del Gruppo di lavoro III al punto di riferimento del sesto rapporto di valutazione

dell'IPCC. Il rapporto di questo gruppo – che non dovrebbe essere pubblicato fino al prossimo anno – sarà una valutazione definitiva dei modi a disposizione del mondo per limitare il riscaldamento globale.

Il sommario esecutivo di questa bozza, che è stato compremesso da una fuga di notizie all'inizio di quest'anno, descrive in dettaglio come le emissioni globali di gas serra devono raggiungere il picco nei prossimi quattro anni. Essa afferma che, anche se non entrano in funzione nuovi impianti, le centrali elettriche esistenti a carbone e a gas devono in media chiudere o essere ammodernate per evitare emissioni rispettivamente entro i prossimi 10 e 12 anni, se si vuole limitare il riscaldamento a 1,5° C.

I commenti di revisione trapelati – che consistono in risposte dettagliate alla bozza da parte dei governi; imprese; società civile e accademici presentati all'inizio di quest'anno – rivelano come un piccolo numero di importanti nazioni produttrici e consumatrici di combustibili fossili respinga la necessità di una rapida eliminazione dei combustibili fossili.

Invece, questo gruppo sostiene, l'IPCC deve rimanere "tecnologia neutrale" e riconoscere il ruolo che la tecnologia di "cattura del carbonio" potrebbe teoricamente svolgere nel ridurre l'impatto climatico dei combustibili fossili.

Cattura e stoccaggio del carbonio (CCS) e utilizzo e stoccaggio della cattura del carbonio (CCUS) sono i nomi dati alle tecnologie in grado di catturare le emissioni di carbonio da siti industriali come le centrali elettriche e tenerle fuori dall'atmosfera o utilizzarle nei processi industriali.

Australia; Arabia Saudita; Iran, l'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC); e il Giappone fanno tutti delle variazioni su questo argomento,

nonostante il fatto che, secondo il Global CCS Institute, ci sia attualmente solo una centrale elettrica in funzione nel mondo che cattura con successo alcune delle sue emissioni di carbonio.

L'analisi dei dati pubblici mostra che questa centrale elettrica, Boundary Dam in Canada, ha mancato il suo obiettivo originale di catturare il 90% delle emissioni di carbonio da uno dei suoi generatori e ora punta a catturare solo il 65%. La stragrande maggioranza della capacità CCS globale è, infatti, applicata al trattamento del gas naturale piuttosto che alla generazione di energia.

Parlando con Uearthed dei vari percorsi disponibili per ridurre le emissioni di carbonio, Siân Bradley, Senior Research Fellow presso Chatham House, ha dichiarato a Uearthed: "CCS/CCUS è una tecnologia fondamentale, ma non c'è mai stato alcun suggerimento credibile che possa affrontare la maggior parte delle emissioni legate ai combustibili fossili così come sono oggi".

"La realizzazione dell'accordo di Parigi", ha continuato Bradley, "richiede la trasformazione dei sistemi energetici e industriali globali, il che significa eliminare gradualmente la stragrande maggioranza dell'uso di combustibili fossili e ridimensionare rapidamente la CCS nei settori "difficili da abbattere".

Ma abbracciando questa tecnologia come una scommessa futura, i responsabili politici possono sostenere un ritardo nell'azione per limitare l'uso di combustibili fossili e giustificare l'entrata in funzione di nuovi giacimenti di petrolio e gas, indipendentemente dal fatto che CCS offra effettivamente risultati.

I principali tra coloro che si oppongono alla raccomandazione di un'urgente eliminazione dei combustibili fossili dal settore energetico sono l'Arabia Saudita e l'OPEC, che insieme producono circa il 40% del petrolio mondiale.

L'Arabia Saudita cerca ripetutamente di far cancellare agli autori del rapporto i riferimenti alla necessità di eliminare gradualmente i combustibili fossili, nonché la conclusione dell'IPCC secondo cui c'è "bisogno di azioni di mitigazione urgenti e accelerate a tutte le scale"

In un commento, un consigliere del ministro del petrolio e delle risorse minerarie dell'Arabia Saudita dice agli autori di "omettere" dal rapporto una dichiarazione secondo cui "l'obiettivo degli sforzi di decarbonizzazione nel settore dei sistemi energetici deve essere il rapido passaggio a fonti a zero emissioni di carbonio". e l'eliminazione attiva di tutti i combustibili fossili". Afferma che questa frase nella bozza "mina tutte le tecnologie di rimozione del carbonio come CCU/CCS e limita le opzioni per i responsabili delle decisioni [sic] alla neutralità del carbonio".

Chiaramente se una nazione ha enormi riserve di combustibili fossili, potrebbe sentire un certo interesse nazionale a proteggere quell'interesse

L'Arabia Saudita rifiuta persino l'uso della parola "trasformazione", che l'IPCC usa in tutto il rapporto per descrivere i percorsi di riduzione delle emissioni che soddisfano gli obiettivi dell'Accordo di Parigi - il trattato internazionale attraverso il quale i paesi hanno concordato di limitare il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2 gradi Celsius, e preferibilmente a 1,5°C.

Ad esempio, l'IPCC afferma nella sua bozza di Sintesi per i responsabili politici che gli scenari "che limitano il riscaldamento a 2°C e 1,5°C implicano trasformazioni del sistema energetico nei prossimi decenni. Questi comportano riduzioni sostanziali nell'uso di combustibili fossili, importanti investimenti in forme di energia a basse emissioni di carbonio, passaggio a vettori energetici a basse emissioni di carbonio e sforzi per l'efficienza e la conservazione dell'energia".

Invece l'Arabia Saudita sostiene che non è necessariamente necessaria un'azione urgente per affrontare la crisi climatica: "L'uso della 'trasformazione' dovrebbe essere evitato in quanto ha implicazioni politiche richiedendo azioni politiche immediate. La transizione verso economie a basse emissioni di carbonio può essere ottenuta attraverso interventi pianificati e considerando varie opzioni di transizione".

In un altro commento, il consigliere del ministero del petrolio del Regno afferma che "frasi come 'la necessità di azioni di mitigazione urgenti e accelerate su tutte le scale...' dovrebbero essere eliminate dal rapporto".

L'approccio preferito dell'Arabia Saudita per affrontare il cambiamento climatico prevede di affidarsi a tecnologie non ancora provate che potrebbero consentire alle nazioni di continuare a bruciare combustibili fossili aspirando le emissioni risultanti dall'atmosfera – un concetto che racchiude come "Economia circolare del carbonio".

In linea con questa strategia, lamenta che l'IPCC non presti sufficiente attenzione alla fattibilità della cattura diretta dell'aria (DAC), una tecnologia nelle prime fasi di sviluppo che ha lo scopo di estrarre l'anidride carbonica dall'atmosfera per essere immagazzinata o utilizzata nei processi industriali.

Affidarsi allo sviluppo di tecnologie come DAC e CCS consentirebbe alle nazioni di emettere più gas serra ora nell'ipotesi ottimistica di poterli estrarre dall'atmosfera in un secondo momento, aprendo la possibilità di riportare le temperature entro i limiti concordati a Parigi Accordo.

La promessa di una tecnologia futura in realtà funziona meglio per l'industria fossile se in pratica è troppo costosa da implementare

In un commento, rispondendo a una sezione del rapporto dell'IPCC che discute la "decarbonizzazione accelerata dell'elettricità attraverso l'energia rinnovabile", l'Arabia Saudita lamenta che l'IPCC sta "escludendo il gas naturale e le tecnologie dei combustibili fossili puliti, ad esempio CCUS e DAC, dalla produzione di elettricità di decarbonizzazione. Zero modelli."

Il revisore lamenta inoltre che le tecnologie CCUS e DAC sono escluse da un elenco di combustibili a basse emissioni di carbonio, che include energie rinnovabili, bioenergia e combustibili "non fossili" che saranno necessari per accelerare la mitigazione dei cambiamenti climatici.

Ma secondo il professor Robert Howarth della Cornell University, non ci sono prove scientifiche che l'umanità possa fare affidamento sulla cattura del carbonio o sulla cattura diretta dell'aria in questo modo.

"Non ci sono informazioni obiettive là fuori che suggeriscano che si tratta di una tecnologia ben collaudata, funzionante e conveniente", ha detto a Unearthed . "Tutte le informazioni sono contrarie".

“Chiaramente, se una nazione ha enormi riserve di combustibili fossili, potrebbe sentire un certo interesse nazionale a proteggere quell'interesse e cercare di incoraggiare il mondo a usarli. Ma questo non è nell'interesse globale, spereresti che i paesi abbiano una prospettiva più ampia di quella".

Mentre il rapporto IPCC delinea come la cattura diretta dell'aria e la CCS potrebbero svolgere un ruolo in futuro, afferma anche che c'è incertezza sulla fattibilità di queste tecnologie.

L'Arabia Saudita è contraria a questo, rifiutando l'analisi secondo cui "il CCS potrebbe essere necessario



per mitigare le emissioni dei combustibili fossili rimanenti che non possono essere decarbonizzati, ma la fattibilità economica dello spiegamento non è ancora chiara".

Il revisore del governo saudita scrive: "La tecnologia CCS è ora [considerata un'opzione] praticabile e la sua fattibilità dovrebbe essere considerata dagli autori in tutti i capitoli".

Discutendo dei rischi posti dai percorsi di riduzione delle emissioni che coinvolgono tecnologie che non sono ancora completamente sviluppate, Siân Bradley di Chatham House ha dichiarato a Unearthed: "Un'eccessiva dipendenza dalla CCS e dalle tecnologie per le emissioni negative, se non si materializzassero, bloccherebbe un alto livello di emissioni percorso senza una via di fuga evidente. I rischi qui non possono essere sopravvalutati".

Sui trasporti, il revisore saudita sembra suggerire anche un ruolo continuato per i veicoli a benzina e diesel: "affermando che l'elettrificazione dei trasporti, dell'idrogeno e dei biocarburanti sono l'unico modo per decarbonizzare il settore mentre escludono totalmente [sic] gli ICE [combustione interna motori] dalla scena. Altre opzioni dovrebbero essere incluse".

L'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC) – che rappresenta 13 principali nazioni produttrici di petrolio, inclusa l'Arabia Saudita – condivide l'entusiasmo saudita per rimuovere dal rapporto i riferimenti a un'eliminazione graduale dei combustibili fossili.

Nei commenti recensiti da Unearthed, si dice agli autori di eliminare la frase "Sono necessari maggiori sforzi per eliminare gradualmente tutti i combustibili fossili nel settore energetico, piuttosto che fare affidamento solo sul cambio di carburante". L'OPEC

afferma che questa "non è una dichiarazione neutrale considerando, ad esempio, che il progresso tecnologico potrebbe svolgere un ruolo chiave" nella riduzione delle emissioni.

Allo stesso modo, chiede agli autori di cancellare la conclusione: "Se il riscaldamento deve essere limitato a 2°C, circa il 30% del petrolio, il 50% del gas e l'80% delle riserve di carbone rimarranno incombustibili".

Duncan McClaren, ricercatore presso il Lancaster Environment Centre, ha dichiarato a Unearthed: "Nel resistere a una rapida eliminazione graduale dei combustibili fossili a favore di tali tecnologie di prevaricazione, questi paesi stanno effettivamente affermando che l'umanità può ridurre il budget di carbonio rimanente più rapidamente. Ma questo ci lascerebbe in una situazione estremamente difficile in futuro, dovendo fornire grandi quantità di rimozione del carbonio indipendentemente dai costi e dagli impatti coinvolti".

"Purtroppo, questa sorta di promessa di una tecnologia futura in realtà funziona meglio per l'industria fossile se in pratica è troppo costosa da implementare", ha continuato McClaren, "perché possono continuare a fare promesse, ma non devono mai spendere soldi per farlo."

L'OPEC chiede inoltre agli autori di cancellare una serie di riferimenti alle lobby dei combustibili fossili che impediscono l'azione sui cambiamenti climatici, tra cui la frase: "Diversi studiosi hanno rintracciato il ritardo e la lentezza degli Stati nel perseguire [ambiziose] politiche di mitigazione del clima alle attività di potenti gruppi di interesse che hanno interesse a mantenere le attuali strutture economiche ad alto contenuto di carbonio".

Il membro dell'OPEC Iran, nel frattempo, commenta separatamente che limitare il riscaldamento globale a

1,5°C non è possibile e il mondo dovrebbe puntare a 2°C: “Date le tendenze e le tecnologie attuali, una riduzione annuale continua delle emissioni di gas serra di oltre il 5% tra il 2021 e il 2030 è altamente improbabile. Anche i paesi sviluppati non sono ancora stati in grado di ridurre continuamente le emissioni a questo livello. Pertanto, sembra che l'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura a 2 gradi dovrebbe essere perseguito invece dell'obiettivo di 1,5 gradi (come concordato nell'accordo di Parigi).”

Altrove, i documenti rivelano un'escalation di controversia sul ruolo dell'agricoltura animale nel guidare il cambiamento climatico.

Funzionari governativi di Brasile e Argentina, entrambi paesi con influenti lobby agroalimentari che sono tra i maggiori produttori mondiali di carne bovina e colture di mangimi come la soia, spingono ripetutamente l'IPCC a rimuovere o annacquare i messaggi nel rapporto sulla necessità di frenare la carne e il consumo di latticini per affrontare il riscaldamento globale.

Nei commenti alla bozza vista da Unearthed, entrambi i paesi invitano gli autori a eliminare i passaggi nel testo che suggeriscono che un passaggio a diete a base vegetale ridurrebbe le emissioni di gas serra, o che descrivono la carne come un alimento "ad alto contenuto di carbonio".

Inoltre, l'Argentina preme per una serie di ulteriori eliminazioni, compresi i riferimenti alle tasse sulla carne rossa e persino alla campagna internazionale "Meatless Monday", che incoraggia le persone a diventare vegetariane un giorno alla settimana - sulla base del fatto che si tratta di "concetti di parte".

Nel mezzo decennio dall'entrata in vigore dell'Accordo di Parigi, l'impatto dell'agricoltura animale sul clima è stato oggetto di crescente attenzione e una

serie di rapporti influenti ha sostenuto il passaggio alle proteine vegetali.

Uno studio del 2018 pubblicato sulla rivista Science, che ha esaminato i dati di 38.700 aziende agricole in 119 paesi, ha scoperto che il passaggio "dalle diete attuali a una dieta che esclude i prodotti animali" potrebbe ridurre l'uso del suolo alimentare di circa 3,1 miliardi di ettari e le sue emissioni di carbonio di 49 %.

La modellazione per lo studio ha rilevato che, oltre ai tagli diretti alle emissioni di gas serra (GHG) dell'agricoltura, la terra liberata da questo cambiamento potrebbe rimuovere circa 8,1 miliardi di tonnellate di anidride carbonica dall'atmosfera ogni anno in 100 anni, attraverso la ricrescita di vegetazione naturale e depositi di carbonio nel suolo.

Joseph Poore, l'accademico dell'Università di Oxford che ha guidato la ricerca, ha concluso che una "dieta vegana è probabilmente il modo più grande per ridurre il proprio impatto sul pianeta Terra".

L'anno successivo, lo stesso IPCC pubblicò un rapporto speciale di 900 pagine sui cambiamenti climatici e il territorio, in cui rilevava che "l'ampia letteratura sul rapporto tra prodotti alimentari ed emissioni" identificava coerentemente la carne, in particolare il manzo, "come l'unico alimento con il maggiore impatto sull'ambiente". Come esempio, ha citato uno studio che ha scoperto che la carne bovina rappresentava il 4% del peso del cibo venduto negli Stati Uniti, ma rappresentava il 36% delle emissioni legate al cibo.

"Non vogliamo dire alla gente cosa mangiare", ha detto il copresidente del gruppo di lavoro sull'adattamento dell'IPCC Hans-Otto Pörtner quando è stato pubblicato il rapporto.

"Ma sarebbe davvero vantaggioso, sia per il clima che per la salute umana, se le persone in molti paesi ricchi consumassero meno carne e se la politica creasse incentivi appropriati in tal senso".

Nonostante questa fiorente letteratura, il Brasile, dove la deforestazione amazzonica legata all'agricoltura è in forte aumento sotto il presidente Jair Bolsonaro, favorevole all'agrobusiness, ha cercato di impedire all'IPCC di stabilire collegamenti diretti tra consumo di carne e riscaldamento globale nel suo storico rapporto sulla mitigazione.

Ad esempio, nei commenti registrati nel marzo di quest'anno, il ministero degli Esteri brasiliano cerca di rimuovere la formulazione dalla bozza che afferma che il passaggio a diete con una quota più elevata di "proteine vegetali" nelle regioni in cui le persone mangiano un eccesso di calorie e gli alimenti di origine animale potrebbero portare a riduzioni sostanziali delle emissioni di gas serra e fornire benefici per la salute.

Il Brasile chiede inoltre la cancellazione completa delle frasi dalla stessa sezione che recitano: "Le diete a basso contenuto di carne e latticini sono già prevalenti in molti paesi e culture e la loro adozione è in aumento rispetto agli attuali bassi livelli altrove. Le diete a base vegetale possono ridurre le emissioni di GHG fino al 50% rispetto alla dieta occidentale media ad alta intensità di emissioni?".

Come giustificazione per queste proposte di eliminazione, il revisore brasiliano scrive: "Non si può presumere che le diete a base vegetale e una dieta sana siano le stesse, che entrambe avranno un basso impatto ambientale o che una dieta sostenibile sia salutare".

La sostenibilità, afferma, "dipende dalla realtà locale" che è influenzata dalle condizioni pedoclimatiche locali e

quindi, dall'attitudine agricola della regione” che produce il cibo.

Anche Rodrigo Rodriguez Tornquist, segretario argentino per il cambiamento climatico, lo sviluppo sostenibile e l'innovazione, chiede la cancellazione totale di questo paragrafo dal rapporto, sostenendo che non c'è "nessuna base scientifica per tale affermazione sulle diete proteiche a base vegetale" e nessun "consenso multilaterale". su tali idee” presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura.

Ma il suo approccio è più sistematico di quello della sua controparte brasiliana, trovando dozzine di altri punti nel rapporto in cui vuole che gli autori cancellino o annacquano le affermazioni sull'impatto della carne sui cambiamenti climatici.

Rodriguez Tornquist chiede ripetutamente di cancellare dal rapporto l'idea di diete “sostenibili”; allo stesso modo, chiede ripetutamente la cancellazione dei riferimenti alle diete a base vegetale e alle tasse sulla carne rossa o alle tasse sugli "alimenti ad alta intensità di gas serra" sostenendo che non ci sono "prove scientifiche valide" che queste misure riducano le emissioni, o semplicemente che la loro inclusione è "distorta".

In un'occasione, spinge persino gli autori a smorzare il linguaggio affermando in generale che l'uso di antibiotici nella produzione animale pone rischi per la salute legati alla resistenza antimicrobica, insistendo sul fatto che "non è così se [gli antibiotici sono] usati in conformità con [raccomandazioni] multilaterali basate sulla scienza”.

Le cancellazioni richieste dall'Argentina si basavano generalmente su affermazioni che "spostare le diete verso un equilibrio più vegetariano non garantisce una riduzione delle emissioni di GHG"; che le

generalizzazioni sulla carne o sul manzo ad alto contenuto di carbonio sono inappropriate perché "non tutti i sistemi di produzione della carne svolgono un ruolo dannoso in termini di emissioni di gas serra"; e che i pascoli "possono avere un impatto positivo in termini di sequestro del carbonio" – un'affermazione che è controversa.

Brasile e Argentina non sono stati gli unici commentatori ad esprimere scetticismo sulle conclusioni del progetto di rapporto sulla carne e sul cambiamento dietetico, sebbene fossero gli unici paesi produttori di carne che Unearthed ha riscontrato che insistesse ripetutamente sulla cancellazione di queste affermazioni.

Queste osservazioni confondono l'obiettivo (eliminazione delle emissioni) con i mezzi "ritirare l'energia a carbone esistente"

Al contrario, il vicino dell'Argentina, l'Uruguay, commenta il Summary for Policymakers: "In paesi come l'Uruguay esistono sistemi di produzione zootecnica estesi e naturali, che implicano importanti co-benefici in termini di biodiversità, qualità del suolo, qualità dell'acqua, nonché significativi sinergie tra mitigazione e adattamento che dovrebbero essere riconosciute a livello internazionale. Non tutti i sistemi di produzione sono uguali e queste differenze vanno notate in questo tipo di documenti, cercando di evitare di generalizzare questi aspetti".

Commenti volti a indebolire gli elementi chiave del rapporto sono stati espressi anche dai paesi sviluppati. L'Australia, uno dei maggiori esportatori mondiali di carbone e gas, ha condiviso il rifiuto dell'Arabia Saudita dell'analisi dell'IPCC secondo cui i combustibili fossili devono essere eliminati con urgenza dai sistemi energetici mondiali.

In una sezione del rapporto intitolata "Quali sono i passi più importanti per decarbonizzare il sistema energetico?", l'IPCC afferma che devono essere intraprese azioni a breve termine per eliminare gradualmente le centrali elettriche a carbone e a gas, distribuendo al tempo stesso fonti di elettricità a zero emissioni di carbonio. A lungo termine, aggiunge l'IPCC, le soluzioni tecnologiche meno sviluppate, come i combustibili a idrogeno e le centrali elettriche a combustibili fossili dotate di cattura del carbonio, dovrebbero essere testate e migliorate.

L'eliminazione graduale dell'energia da combustibili fossili nel breve termine dovrebbe, si dice, essere "accompagnata dagli sforzi per migliorare e testare opzioni che saranno importanti in seguito, tra cui idrogeno o biocarburanti in auto e camion, e centrali elettriche fossili, centrali elettriche a bioenergia o raffinerie con CCUS [utilizzo e stoccaggio della cattura del carbonio]".

L'Australia rifiuta questa analisi, suggerendo che la cattura del carbonio può essere implementata nel breve termine per evitare l'eliminazione graduale dell'energia a carbone e gas.

Un alto funzionario del Dipartimento dell'industria, della scienza, dell'energia e delle risorse australiano afferma: "Queste osservazioni confondono l'obiettivo (eliminazione delle emissioni) con i mezzi 'ritirare l'energia elettrica a carbone esistente'. Il CCUS resta rilevante per le emissioni zero".

In un altro commento, il funzionario del governo suggerisce di eliminare l'Australia dall'elenco dei principali produttori e consumatori mondiali di carbone – nonostante l'Australia sia il quinto produttore di carbone al mondo tra il 2018-21 – perché non consuma tanto carbone come altri paesi.



Altrove, l'Australia chiede all'IPCC di cancellare l'analisi che spiega come l'attività di lobbying da parte delle aziende di combustibili fossili abbia indebolito l'azione sui cambiamenti climatici in Australia e negli Stati Uniti: "Un fattore che limita l'ambizione della politica climatica è stata la capacità delle industrie in carica di plasmare l'azione del governo sul cambiamento del clima. Le campagne delle compagnie petrolifere e del carbone contro l'azione per il clima negli Stati Uniti e in Australia sono forse le più note e di maggior successo".

Nonostante il gran numero di riferimenti accademici a cui l'IPCC attinge nel fare la dichiarazione, il funzionario del governo australiano chiede di "cancellare questo punto di vista politico fatto sembrare fattuale".

Uno dei principali destinatari delle esportazioni di carbone australiano, il Giappone, respinge anche la conclusione che le centrali elettriche a combustibili fossili debbano essere gradualmente eliminate.

Il Giappone, che fa enormemente affidamento sui combustibili fossili nei suoi sistemi energetici e di trasporto, rifiuta una scoperta chiave nella sintesi del rapporto per i responsabili politici che dettaglia come le centrali elettriche a carbone e gas dovranno, in media, essere chiuse rispettivamente entro 9 e 12 anni per mantenere il riscaldamento al di sotto di 1,5°C e 16 e 17 anni per mantenere il riscaldamento al di sotto dei 2°C.

Un direttore del ministero degli Esteri giapponese sostiene che questo paragrafo è fuorviante e suggerisce di eliminarlo "perché i necessari pensionamenti delle centrali elettriche a combustibili fossili a causa del bilancio del carbonio dipendono dalle emissioni di altri settori, nonché dal loro fattore di capacità e dalle opportunità di CCS."

Il Giappone respinge anche l'analisi secondo cui "il potenziale complessivo per CCS e CCU di contribuire

alla mitigazione nel settore dell'elettricità è ora considerato inferiore a quanto si pensava in precedenza a causa della maggiore diffusione delle energie rinnovabili rispetto ai combustibili fossili".

Il funzionario sostiene che "sarebbe meglio rimuovere questa frase per essere più neutrali dal punto di vista politico".

Unearthed si è rivolto ad Arabia Saudita, OPEC, Australia, Brasile, Argentina e Giappone per un commento su questa storia.

Un portavoce dell'IPCC ha dichiarato a Unearthed: "I nostri processi sono progettati per proteggersi dalle pressioni esercitate da tutte le parti. C'è di più su questo più sotto. Gli elementi principali sono team di autori diversi ed equilibrati, un processo di revisione aperto a tutti e il processo decisionale sui testi per consenso.

“Questo processo IPCC è completamente trasparente e pubblichiamo regolarmente le bozze preliminari, i commenti di revisione e le risposte dell'autore ai commenti, una volta finalizzato il rapporto”.

Ha aggiunto: "Le bozze del rapporto sono proprio questo: le prime versioni del rapporto in cui gli autori mettono alla prova le loro idee insieme e poi le rivedono in linea con le discussioni all'interno dell'IPCC e alla luce dei commenti di revisione formalmente ricevuti in del processo di revisione dell'IPCC e della continua lettura della letteratura scientifica.

“Ecco perché li teniamo riservati durante la preparazione dei rapporti, in modo che gli autori abbiano il tempo e lo spazio per provare e sviluppare il loro pensiero sulla valutazione. Le prime bozze non sono relazioni IPCC e non dovrebbero essere considerate come tali. Per questo non entriamo in discussione sui contenuti delle bozze”.

## Nota dell'editore: perché abbiamo pubblicato

Il giornalismo investigativo durante un'emergenza climatica richiede decisioni difficili. C'è stata e rimane una preoccupazione giustificata nella comunità scientifica riguardo alla pubblicazione di rapporti trapelati dall'IPCC prima che il processo scientifico per giungere alle loro conclusioni sia completo.

Ecco perché – in questo caso – abbiamo scelto di non rendere di pubblico dominio le informazioni dettagliate delle attuali bozze; è per questo che anche le informazioni che abbiamo reso pubbliche dai commenti che abbiamo ottenuto sono limitate alle aree in cui c'è un chiaro interesse pubblico ed è per questo che abbiamo parlato sia con gli scienziati che con l'IPCC per garantire che il processo scientifico sia chiaro nei nostri rapporti.

Ma allo stesso modo, non pensavamo che trattenere la pubblicazione di queste informazioni fosse nell'interesse pubblico. Alla vigilia di un vertice sul clima cruciale con l'escalation degli impatti climatici in tutto il mondo, abbiamo ritenuto fondamentale rivelare le posizioni adottate dalle nazioni chiave dietro le quinte. Proprio come abbiamo esposto il playbook del gigante petrolifero Exxon, questa storia espone le tattiche impiegate da alcuni paesi per ritardare e ostacolare un'azione significativa e trasformativa sui cambiamenti climatici. Crediamo che queste tattiche debbano essere rese di pubblico dominio.

I commenti che abbiamo ottenuto alla fine sarebbero stati resi pubblici. Tuttavia, ciò non sarebbe avvenuto fino al prossimo anno, ben dopo il cruciale vertice sul clima di questo mese. Inoltre, i commenti sui rapporti del WG3 sono stati tipicamente resi anonimi, rendendo impossibile per i lettori giudicare se il commentatore

abbia interessi economici diretti relativi alle conclusioni che promuovono o rifiutano.

[Il documento è stato divulgato a un giornalista di Unearthed da una fonte esterna a Greenpeace.](#)